

Anni quaranta... di Marta Martini Barzolari

"A kòi fiori d'arnica"

Era il 13 giugno, festa di Sant'Antonio da Padova. Allora si diceva "E' mezza festa", forse era un giovedì, giorno di vacanza da scuola.

Il nostro tempo libero era sempre programmato, ci fosse sole o pioggia.

Dopo aver pranzato il padre ci disse "O, kanai, ciapà al vos deiutu e dé a koi fior d'arniche" (bambini, prendete il vostro piccolo gerlo e andate a raccogliere fiori d'arnica)

Io e mio fratello più giovane ci mettemmo in cammino. Conoscevamo a memoria il sentiero per Stuiàn. Passato il fienile, incominciammo a raccogliere, qua e là, i fiori. Quando vedevamo una bella chiazza gialla dicevamo "Ke bela cò!" ed eravamo felici. Bisognava staccare il fiore dall'alto e usavamo un grembiolino da massaia come marsupio. Quando questo era pieno, si svuotava nel piccolo gerlo e bisognava pressare bene. Alle volte, si mettevano attorno i rametti d'abete per il troppo pieno.

Che bei prati, ruscelli puliti, dove l'acqua scorreva bene e avevamo il modo di dissetarci con le mani a fontanella. Andavamo scalzi, senza temere nulla e anche per risparmiarci gli "scarpetti" o perché gli zoccoli ci facevano male ai piedi

Arrivati nei prati sopra Dosoledo, in direzione del cimitero, tranquilli e contenti d'aver fatto quasi il pieno, incontrammo un uomo che conoscevamo. Mi sembrava mio nonno come età.

Ci chiese "Quanto vi pagano, al kg, i fiori che raccogliete?"

Con il passar del tempo ho dimenticato il "quanto vi pagano" ma non mi sono mai scordata la risposta che ha dato a due bambini che vagavano per i prati in cerca di "pane" mentre lui se ne stava, tranquillamente sdraiato al sole con il cappello in testa.

Ecco la risposta "Oh, par ki sodi vilò, steiu a panza a saroiu!"

Che risposta! Sapevo che aveva moglie, figli e vivevano in qualche modo.

Io, bambina sensibile, rimasi umiliata e senza risposta.

Poi, nella vita, ho visto come finiscono quelli che stanno PANCIA AL SOLE

Ricordi di scuola

Anno scolastico 1942-43

La festa degli alberi, per i bambini della prima di Casamazzagno, si svolse così.

Allora l'orario delle lezioni era dalle nove alle dodici e dalle quattordici alle sedici, vacanza il giovedì. Verso la fine di maggio, giornata di sole, partimmo in qualche modo, più o meno tutti, con un pezzo di pagnotta in tasca. Ricordo che io avevo un quarto di pagnotta, avvolto con un po' di carta, senza nutella. a quei tempi.

Con tanta gioia e allegria, noi piccoli bambini scendiamo alla casa Giacobbi e poi come pecorelle giù per il Col de la Vecia, fino a Gera. Perché a Gera?

La nostra maestra Lea "Stadvan" ci ha portati a visitare la sua casa, il mulino ad acqua ed altro.

Verso mezzogiorno, siamo saliti a San Nicolò. Mi ricordo tutti i bambini seduti su un bel prato verde. Ad un tratto vedemmo arrivare una persona con un tagliere o vassoio, coperto con un canovaccio. Una sorpresa!

La buona maestra ci ha richiamati tutti.

"Bambini provate a indovinare cosa è qui"

E noi "polenta?" "no!" "pane?" "no!" "gnocchi?" "no!"...

Ansiosi, con gli occhi fissi a quel tagliere per la sorpresa. Eccola! "La foccaccia! la foccaccia!" strillammo felici, aspettando la prelibata fetta

Non mi è facile ricordare il comportamento di tutti noi, immagino come avremmo leccato le dita e raccolto le briciole, come fanno, oggi, i bimbi del terzo mondo...

L'unica classe mista era nella vecchia scuola di Casamazzagno, perché non c'era un'aula in più nel palazzo scolastico di Candide.

Quanti bambini in quella classe! Come sarebbe bello ritrovarci!